

Il ministro Bersani: stiamo impiegando la Finanza per controllare eventuali speculazioni

**FINO A 40 EURO IN PIÙ A FAMIGLIA** È la stima del caro-pane. Perché? La Coldiretti: il consumo è sceso del 5,6% e il problema non è il prezzo del grano. I consumatori: siamo tartassati. I panificatori: ma se era da 5 anni che non aumentavamo i costi... Insomma, una Babele. E intanto la liberalizzazione non decolla.

di Massimo Palladino

**F**iliera senza controllo per i prezzi del pane. Dopo il decreto Bersani sulle liberalizzazioni, ci si attendeva un contenimento dei costi anche in questo mercato. E invece accade l'inverso. Associazioni dei consumatori e Coldiretti lanciano l'allarme a cominciare dalla riduzione dei consumi del pane che nei primi sette mesi del 2007 è calato del 5,6%. Spiega l'organizzazione agricola: «Il prezzo dal campo al consumo si moltiplica da 12 fino a 70 volte, questo per dire che il grano incide meno del 10% rispetto al costo di vendita del pane». Insomma per gli agricoltori se una «rosetta», una «chiacciatina» o un «casareccio» costano di più, ciò non è imputabile a loro. Anzi, il prezzo del grano è fissato su valori internazionali, sostengono quelli dell'associazione agricola: «Quello del pane mostra grande variabilità nelle diverse città con valori più elevati a Nord».

A Milano il pane si paga 3,35 euro al chilo, a Bologna 3,25 mentre Palermo con 2,24 euro al chilo è il capoluogo meno caro. Roma (2,08 euro al chilo) è a metà classifica anche se proprio due giorni fa, Bernardino Bartocci presidente dell'Associazione Panificatori di Roma e vicepresidente nazionale della Fippa (Federazione italiana Panificatori) ha ritoccato il listino prezzi: nella capitale il pane comune costerà 3 euro al chilo mentre la rossetta 2,60. Ma Bartocci mette le mani avanti: «Erano 5 anni che il prezzo del pane non aumentava. Alla fine le famiglie spenderanno in più 30-40 euro». La colpa? Le materie prime ma anche la quotazione del grano che oscilla anche per i cambiamenti climatici che fanno aumentare o diminuire il raccolto. Perplesso rimane la posizione della Coldiretti: «Nonostante le variazioni il grano viene remunerato agli agricoltori allo stesso livello del 1985, circa 23 centesimi al chilo. Ma per i consumatori i prezzi di vendita sul mercato sono praticamente aumentati fino al 419%». Secondo gli ultimi dati Istat, l'accelerazione della crescita dei prezzi di pane e cereali, è passata dal 2,5% di luglio al 2,9% di agosto. In particolare, negli ultimi 12 mesi il prezzo del grano risulta aumentato del 4,2%. Dall'altra parte della barricata, Confcommercio e Confesercenti negano «la giostra dei prezzi» e puntano il dito contro lo spauracchio della grande distribuzione: «Sugli aumenti dei prezzi la gara è a chi la dice più grossa. A questo punto chiediamo al governo che l'osservatorio dei prezzi dell'

## I numeri

**23** CENTESIMI È la «remunerazione» agli agricoltori su un chilo di pane. È un prezzo fisso dal 1985.

**450%** L'AUMENTO del costo del pane per i consumatori nello stesso periodo di tempo, dal 1985 ad oggi. Se allora costava 52 centesimi, oggi costa quasi cinque volte tanto.

**4,2%** È L'AUMENTO testimoniato dall'Istat negli ultimi dodici mesi.

**2,70** EURO È il costo medio al chilo per il consumatore italiano.

**3,35** EURO al chilo il costo del pane a Milano, la città più cara. A Roma è intorno ai 2 euro

## Il decreto Bersani

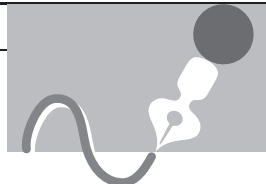
### Via i limiti ai panifici e alla produzione

Abrogando una legge del 1956, l'ampio decreto Bersani sulle liberalizzazioni ha tolto i limiti alla produzione del pane e al numero dei panifici. Per quella legge l'impianto di un nuovo panificio era soggetto ad autorizzazione della Camera di Commercio che accertava l'opportunità del nuovo impianto in relazione alla potenzialità produttiva dei panifici già esistenti e al consumo teorico di pane da parte della popolazione residente nella località interessata. Il superamento di questa legge (la possibilità data anche agli agriturismi di vendere ai privati) avrebbe dovuto crescere l'offerta di pane, quindi calare il prezzo.

Ismea (l'Istituto pubblico per il mercato agricolo alimentare ndr), torni immediatamente a fornire i confronti fra i diversi prezzi della filiera alimentare. Quando la grande distribuzione arriva a dominare il mercato per il 70%, di quali prezzi, di quale concorrenza vogliamo parlare?». Insomma, una babele di ragioni da una parte e dall'altra della barricata. Per ora il governo, impegnato nella

promozione del Tavolo agro-alimentare con le parti sociali, rassicura i consumatori. Dice il ministro dello Sviluppo Economico Pierluigi Bersani: «Stiamo impiegando la Guardia di Finanza in controlli approfonditi e mirati contro le speculazioni». Intanto da Bruxelles la Commissione europea su sollecitazione del governo italiano, ha deciso la scorsa settimana di aumentare le scorte di grano facen-

do mettere a coltura i terreni che fino ad oggi gli agricoltori erano obbligati a lasciare improduttivi. Da questa decisione si spera di recuperare quasi 17 milioni di tonnellate di cereali già per il prossimo anno. Ma anche su questi sono i numeri che impazzano. Come ammette la commissaria all'agricoltura Mariann Fischer Boel «nell'ultimo anno abbiamo registrato un aumento del 50% dei prezzi dei cereali».



## L'INCHIESTA

# Pane, dacci oggi il nostro aumento quotidiano

Bruxelles ha deciso di aumentare le scorte di cereali, il cui prezzo è aumentato del 50%

IL PREZZO AL KG			
Casareccio	2,95	Baguette	2,36
Rosetta	2,48	Panini Olio	4,10
		Grano Duro	4,56
		Integrale	3,87

Dati dell'Adoc, presi in due supermercati di Roma e Milano

Valori espressi in euro



Foto Di Franco Silvi/Ansa

## I PANIFICATORI

«Il costo delle farine è quasi raddoppiato»

«Un massacro mediatico, con numeri dati in pasto all'opinione pubblica che ci vede come degli speculatori». Edivino Jerian è il presidente dei panificatori della Fippa, 24mila piccole imprese e 400mila addetti che il pane lo fanno e lo vendono direttamente alla clientela. «Partiamo dal fatto che il costo del grano che incide circa il 15%. Negli ultimi mesi abbiamo assistito agli incrementi dei prezzi delle farine nazionali da panificazione sono passati da 25 a 46 centesimi. A questo si aggiunge il costo del lavoro, gli affitti e le utenze varie come il gas e la luce. Tutte voci molto sensibili alle oscillazioni dei mercati internazionali. Questa è la chiave di lettura che occorre dare agli aumenti del pane, il resto sono solo polemiche gratuite». Ma quanto costa il pane nel suo forno? «Dai 3 euro in su».

m.p.

## L'allarme

### E il consumo è al minimo storico

E il pane sempre più caro sta scomparendo dalle nostre tavole. È l'allarme lanciato dalla Coldiretti che fa i conti dei primi sette mesi del 2007: «Il consumo di pane a luglio di quest'anno era calato del 5,6%. Questo dato consolida una tendenza che ha già ridotto di un terzo gli acquisti di pane delle famiglie dal 2000 ad oggi». E così «su base annua la quantità di consumo ha raggiunto il minimo storico, scendendo per la prima volta sotto il milione di tonnellate (989 mila tonnellate)», secondo i dati Ismea AC. Una riduzione collegata «al cambiamento degli stili di vita ma anche all'aumento dei prezzi».

## L'alibi inesistente

### Ma la produzione è aumentata: chi specula?

Nel 2007 è aumentata la produzione di grano italiano di quasi un punto percentuale che ha consentito di raggiungere un totale di oltre 7,4 milioni di tonnellate. Lo afferma sempre la Coldiretti. «Quindi i rincari della pasta e del pane non possono essere giustificati dalla carenza di prodotto nazionale. Evidenziano invece una grave dipendenza del sistema industriale dall'estero». Il clima «pazzo» ha anticipato la raccolta e ridotto la produzione del 10% del grano tenero. Difficoltà di approvvigionamento che hanno fatto parlare di «rischio black out grano», a tutto vantaggio degli speculatori.

## LA STORIA

# «Io, ladro per fame: scoperto con gli gnocchi nei pantaloni»

di Davide Madeddu

In vita sua giura di «non essere mai stato più a disagio di così, ladro per necessità, per fame». Giuseppe ha 76 anni, è un falegname in pensione e vive in affitto in una casa popolare del quartiere di Is Mirrionis a Cagliari. Lunedì mattina entra nel market dove è solito fare la spesa. Nel suo portafoglio però non ci sono soldi. Passa tra gli scaffali del market e si ferma davanti alla pasta. Nel negozio ci sono alcuni clienti e i due titolari sono intenti a servirli. La disperazione è troppa e lui, il pensionato che nella palazzina viene un po' considerato il «nonno di tutti» prende un pacco di gnocchetti e cerca di nascondere sotto la camicia. Ma Giuseppe - «ho sempre pagato tutto, dalle tasse alla luce, mai un giorno di ritardo» - non è capace di rubare e si scopra da solo davanti alla cassa. I pantaloni non riescono a trattenere il pacco di pasta che scivola a terra. «Che vergogna». I gestori del market, assieme ai clienti lo guardano increduli ma cercano di calmarlo. Giuseppe quasi scoppia a piangere: «Scusatemi,

non ho nulla da mangiare, non ce la faccio più». Solo, senza figli, giusto un nipote partito a Milano cinque anni fa per cercare lavoro che però «si fa sentire pochissimo». Giuseppe vive in funzione dell'appuntamento domenicale: va al cimitero di San Michele per portare qualche fiore alla moglie morta tre anni fa. In negozio nessuno pensa a denunciare l'anziano pensionato che, nel quartiere, è «ben voluto e stimato da tutti», ma tra il banco della salumeria e gli scaffali inizia una vera e propria gara di solidarietà per aiutare Giuseppe. E sono gli stessi clienti ad aiutare il pensionato a portare a casa la spesa. Nella sua piccola casa Giuseppe non nasconde lo sconforto: «Dopo tanti anni di sacrifici, che vergogna, ladro per fame». Perché 490 euro di pensione non bastano a certo per arrivare a fine mese: «Ma come si fa, quando si paga un affitto e le medicine per i malanni, i soldi sono già finiti». Troppo poco 490 euro al mese per andare avanti, soprattutto se si è soli e il pudore e magari la vergogna impediscono anche di chiedere aiuto ai servizi sociali per avere assistenza.

**L'INTERVISTA GIOVANNA MELANDRI** Il ministro: «Che taglia veste quella casa di moda? Gli stilisti si erano impegnati a portare negli scaffali misure più grandi»

## «Per legge imponremo ai negozi anche la taglia 44»

/ Roma

Una legge che imponga di vendere anche la taglia 44? È possibile. Almeno il ministro Melandri ci sta pensando. Il giorno dopo le polemiche sulla pubblicità choc di Toscani - il corpo di una modella anoressica all'ultimo stadio della malattia usato come spot di una casa di moda - il ministro per le politiche giovanili prende le distanze dal fotografo. E non a torto, visto che è l'unica a porsi la domanda «la casa di moda che ha commissionato quel manifesto che mette in mostra l'anoressia che taglia ve-



ste?». La «Nolita» veste al massimo la taglia 44, e la sua pubblicità non piace agli esperti che sanno cosa è l'anoressia.

### Ministro Melandri perché non le piace?

«Io mi sono mio sono occupata molto di anoressia e ho sempre dei dubbi quando la malattia, un corpo malato viene utilizzato ai fini mediatici. Dopodiché capisco che siamo di fronte a una campagna di un creativo che però non ha nulla a che vedere con una campagna di prevenzione. Credo che le campagne di prevenzione sono un'altra cosa e che il rischio della campagna di Toscani è che possa produrre stigma per le persone malate da una parte e incomprensione del fenomeno profondo dall'altra».

### Quindi è addirittura pericolosa?

«Mi lascia molto perplessa. Il fenomeno anoressia così decontestualizzato, lanciato nel mare magnum delle immagini mediatiche, senza spiegare che l'anoressia è una malattia psichiatrica, espone il dramma del corpo malato in ma-

«La pubblicità choc di Toscani? È soltanto un corpo malato buttato nel mare magnum mediatico»

niera chocante, ma non se ne comprende la complessità psichiatrica e psicologica che c'è dietro. In più questa è una campagna di pubblicità per un'azienda che produce vestiti, quindi mi interessa capire: c'è un impegno di questa griffe contro l'anoressia? Vorrei saperlo».

### Ha chiesto aiuto agli stilisti per appoggiare la battaglia contro l'eccessiva magrezza e la taglia 38. Ci sono stati risultati, hanno risposto?

«Sì e no. Secondo me quell'atto di autoregolamentazione che la Camera nazionale della moda ha siglato con il governo nello scorso dicembre ha prodotto una discussione e una riflessione e an-

che qualche effetto sulle passerelle. Non sfilano più ragazze sotto i sedici anni. Poi è chiaro che nessuna legge può imporre al creativo di usare la matita in un modo o nell'altro. Certamente si è aperta nel nostro Paese una discussione. Poi ripeto l'anoressia è una malattia dell'anima e non è causata da queste immagini, anche se ha in queste immagini un contesto sociale che conferma la tirannica forza autodistruttiva di queste ragazze. Per un bilancio bisognerà aspettare qualche stagione. Però non nascondo che tra gli impegni della moda c'era anche quello di portare nei negozi taglie un po' più grandi. Su questo, in futuro, si può pensare anche a una iniziativa legislativa».

## DOPO MISS

### Premiato Markettificio Italia

Copri il Lato B e scopri il lato M: tra Divani & Diamanti, acque purificanti e piatti rotanti, nella giurassica Miss Italia 2007 dominò lo spot camuffato fra i surreali duelli d'orgoglio e pregiudizio della coppia Mike-Loretta, l'uno arcigno come un preside, l'altra in crisi da riapparizione. Ogni quarto d'ora s'apriva il «siparietto» della teledivinità o lo spot enuttava da un Bongiorno con lo sguardo fisso sul «gobbo» come Bernadette dopo la visione, o dal ghigno tirato della Goggi. E, tra un «accocciatore» e un assessore, l'acconciatura di Fabrizio Del Noce corona la Miss bravaragazza pelleossa.

n.l.